



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Pasqua – 8 aprile 2018

Prima lettura - At 4,32-35 - Dagli Atti degli Apostoli

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Salmo responsoriale - Sal 117 - Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!

Seconda lettura - 1Gv 5,1-6 - Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Vangelo - Gv 20,19-31 - Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e

mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Iniziamo questa meditazione partendo dalla seconda lettura tratta dalla prima lettera di san Giovanni apostolo: «E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo». Gesù è stato l'uomo capace di dare la vita per tutti, che ha fatto dono totale e gratuito della Sua vita agli altri, morendo sulla croce, proprio per questo Dio, Suo Padre, lo ha risuscitato dai morti, gli ha ridonato la vita, perché solo nell'amore che si dona, Dio è conosciuto. La conoscenza di Dio non passa attraverso le vie dell'intelletto, della ragione, ma – solo ed esclusivamente – attraverso la via dell'amore. Se noi amiamo, sappiamo uscire dal nostro egoismo, dalle nostre grettezze, sappiamo portare gli uni i pesi degli altri, le gioie, le sofferenze degli altri, in quel momento muoviamo i primi passi verso la conoscenza di Dio. Come dice in un altro passo l'apostolo Giovanni: «Dio è amore» (1Gv 4,8). Se la sostanza di Dio è l'amore, per conoscere l'amore dobbiamo, nella vita, fare esperienza di amore. Questa è la vera conoscenza di Dio. Ogni volta che ci incamminiamo verso la strada dell'amore, conosciamo qualcosa di Dio. Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, tratto sempre dall'apostolo Giovanni, troviamo una delle tante manifestazioni di Gesù, dopo la Sua risurrezione, con i Suoi discepoli: accade il primo giorno della settimana quando i discepoli si ritrovano, come facciamo noi, per fare memoria del Signore risorto. Ogni domenica celebriamo l'Eucarestia, facendo memoria della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Ebbene Gesù arriva e si mette in mezzo ai Suoi discepoli: né davanti né sopra, ma in mezzo, perché in mezzo all'assemblea dei credenti c'è sempre e solo Gesù Cristo, dicendo: «Pace a voi!». È il saluto della pace che abbiamo sentito ripetere tre volte oggi, in questo vangelo di Giovanni. Per gli Ebrei lo "shalom", la pace, è la pienezza di vita, la possibilità di ogni uomo di accedere ai beni primari della terra, è il diritto che ha ogni uomo di poter mangiare, bere, vestirsi e realizzare in pienezza i bisogni primari, radicali e fondamentali della vita. Non ci può essere pace nel cuore dell'uomo, nel mondo, se questi diritti inalienabili, vengono disattesi, calpestati, se il mondo è tremendamente e strutturalmente diviso tra chi ha tutto e chi non ha niente; la pace passa necessariamente attraverso le realtà materiali che rendono degna la vita dell'uomo. La pace è anche "comunione" degli uomini tra di loro e con Dio: non solo una comunione di anime, di spiriti, di sentimenti, ma soprattutto una comunione di beni economici, una capacità di condivisione dei beni. Negli Atti degli Apostoli, abbiamo ascoltato questa capacità di condivisione, ma la comunità nuova che è nata attorno alla risurrezione di Gesù Cristo, sarà capace di costruire la pace, la verità, solo se sarà capace di condividere totalmente la propria vita. Stiamo parlando di concretezza: la Parola di Dio va alla radice della vita dell'uomo. Noi, purtroppo, siamo figli della cultura greca e romana e, quindi, abbiamo concettualizzato il messaggio del Vangelo, abbiamo fatto del messaggio di Gesù una filosofia e teologia e gli abbiamo tolto la concretezza propria della vita di Gesù Cristo. La verità non è mai un oggetto della mente, un'astrazione mentale, perché se così fosse perdiamo di vista la vita concreta degli esseri umani. Noi discendenti di questa filosofia, di questa cultura greca e romana, ci siamo fatti del Vangelo un'idea,

traducendola poi in parola, che a sua volta è diventata un concetto e, a forza di idea, parola, concetto, siamo sempre rimasti al livello delle idee, delle astrazioni mentali che non incidono minimamente sulla vita concreta degli uomini. Nella Sacra Scrittura c'è una inseparabilità radicale tra la parola e il fatto: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55, 10-11). La Parola di Dio è strettamente legata al fatto, alla prassi, alla vita concreta degli esseri umani, non è mai un'astrazione della mente. Proprio per questo, Gesù ha consegnato la Sua Parola, il Suo messaggio, non ai dotti, ai sapienti, perché ne avrebbero fatto una dottrina, esattamente quello che è successo: il Vangelo che è un messaggio semplice, radicale, è stato rubato dai dotti e dai sapienti, riducendolo ad una dottrina, che non serve a nulla; Gesù ha consegnato il Suo messaggio a dei pescatori, oggi diremmo a dei lavoratori, a della gente che aveva dei problemi da risolvere molto concreti nella vita e quindi aveva una visione dell'esistenza che si basava su fatti, sul mangiare, sulle medicine, sulla casa, sul lavoro, cioè cose concrete, perché è da lì che occorre partire per produrre frutti di pace. Questo brano degli Atti degli Apostoli possiamo leggerlo con una prospettiva di storicità (erano le prime esperienze delle comunità cristiane), ma in realtà dobbiamo leggerlo come una profezia di speranza: in fondo gli apostoli speravano che le comunità cristiane diventassero comunità capaci di condividere, che la loro unità non fosse sentimentale, superficiale, epidermica ma concreta, reale, un'unità capace di passare attraverso i beni della terra che sono poi le realtà che ci dividono. Abbiamo sentito che: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola». Non possiamo ridurre la comunità cristiana a un fatto sentimentale, a un generico "vogliamo bene", non dobbiamo avere atteggiamenti superficiali, una superficialità nell'amore, ma volersi bene tra cristiani, tra coloro che partecipano all'unico pane e spezzano l'unico pane, deve incidere sulla vita concreta degli uomini. Dobbiamo essere capaci di portare gli uni le fatiche degli altri, a fare nostra la vita disperata degli altri, le lacrime, le sofferenze, ma anche le gioie di tutti gli esseri umani. Ogni volta che mi confronto con l'altro, mi relaziono con un "tu" con l'altra persona, faccio, guarda caso, un passo in avanti verso la conoscenza di me stesso, dell'altro, ma soprattutto verso la conoscenza di Dio. Dice sempre il brano degli Atti: «Nessuno infatti tra loro era bisognoso». Abbiamo fatto di questo brano del Vangelo un po' la base degli istituti religiosi, io appartengo a un istituto religioso e ho fatto i voti di povertà, castità e ubbidienza: la povertà in particolare è una finzione mentale, non esiste la povertà, esiste l'uomo povero. Qui non troviamo l'esaltazione della povertà, il cristianesimo non è un movimento pauperistico: siamo stati chiamati dal Creatore a coltivare la creazione, a produrre frutti, a far fruttificare i talenti. La povertà è eliminata. È una lotta serrata contro il bisogno, la sperequazione, la divisione tra chi ha tutto e chi non ha nulla. Come comunità cristiane, siamo chiamati a rispettare i diritti fondamentali della vita degli esseri umani. È l'uso delle cose che conta, come utilizziamo il denaro e i beni. Se il denaro lo usiamo per dividerci, schiacciare e sopraffare gli altri, non siamo cristiani, ma forse neanche umani. Se, invece, il nostro denaro, i nostri beni, diventano ponti di comunione fattiva e generosa nei confronti della vita degli altri, realizziamo il massimo della comunione e dell'unità. Infondo, anche qui, non è la povertà che conta, ma è l'amore, lo sguardo con cui guardo il volto di un povero, di un disperato, la

compassione, la partecipazione che metto nei confronti della vita concreta degli altri esseri umani. Un messaggio evangelico che legittima le differenze e crea una buona coscienza, nelle differenze, non ha nessun senso. Gesù è venuto a eliminare le divisioni, le discriminazioni, le differenze tra gli uomini. La Risurrezione, alle volte, non è credibile, forse, perché anche noi che la proponiamo agli altri, non ci crediamo. Siamo i primi a non credere agli effetti della risurrezione, che vuol dire difesa della vita, poter dare vita agli altri esseri umani, toglierli da una vita indegna di un uomo. Se non ci impegniamo con fatti, scelte e responsabilità concrete, non saremo mai credibili. La pace, di cui parla Gesù nel brano del Vangelo, è un progetto vita, non è un pio sentimento. Ecco perché è un po' di domeniche che insisto sul fatto che, noi cristiani, dobbiamo diventare dei sovversivi, dei rivoluzionari, delle persone che sovvertono e cambiano le logiche perverse del mondo, certe mentalità, il modo criminale di avere impostato il mondo. Se non incidiamo nella malvagità strutturale del mondo, non siamo credibili e non crediamo quindi nella risurrezione di Gesù Cristo. Dobbiamo vedere gli effetti della risurrezione all'interno delle scelte che facciamo e delle responsabilità che assumiamo, difendendo la vita, amando la vita. Nella seconda parte del Vangelo troviamo la figura di Tommaso, che è sempre trattato come un incredulo, penso che sia un credente molto pratico: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Siamo chiamati a toccare la carne dei nostri fratelli, a fare nostre le ferite, le sofferenze delle persone, ad essere partecipi alle sofferenze di un ammalato, un affamato, un povero, un disperato; dobbiamo metterlo ben dentro il dito nella vita degli esseri umani. Allora la nostra fede sarà concreta, fatta, appunto, di carne e sangue. Se ci fermiamo alla dottrina, alle idee, alle buone parole e ai pii sentimenti e, ancor più, alle buone intenzioni, non riusciremo mai ad essere testimoni della risurrezione di Gesù Cristo. Più ci impegniamo a difendere la vita degli esseri umani e più facciamo della pace il nostro progetto di vita più diventiamo testimoni credibili e concreti della risurrezione di Gesù Cristo.